

Il “pizzo” sull’auto rubata

COSENZA - Il crac dell'industria del "cavallo di ritorno". L'azienda più prolifica del malaffare cittadino è stata smantellata ieri, di primo mattino, dalla polizia. Gli investigatori del questore Guido Marino hanno fatto irruzione in uno dei santuari più impenetrabili dei nomadi cosentini, il villaggio rom di via degli Stadi ed hanno eseguito l'ordinanza applicativa di misure cautelari emessa dal gip Giusy Ferrucci, nei confronti di 14 indagati. In manette sono finiti: Cosimo Bevilacqua, 34 anni; Alessandro Manzo, 29; Massimo Viola, 43; Giuseppe Bevilacqua, inteso come "u Piaparuolo", 27; Valerio Bevilacqua, 20; Cristian Bevilacqua, 20; Rocco Bevilacqua, 42; Fabio Perri, 38; Elio Stancati, inteso come "Ennio", 55; Giovanni Bassi, 41; Alberto De Franco, 36; e Luca Bevilacqua, 20. Agli arresti domiciliari è stato, inoltre, assegnato Angelo Bevilacqua, 37; mentre all'obbligo di presentazione alla pg è stato sottoposto Ivan Pepe, 33. Risultano indagate in stato di libertà altre quattro persone: Si tratta di: Francesca L., 24; Francesco B., 33; Francesco A., 33; e Francesco C., 33. L'accusa contestata a quattordici dei 18 indagati (tutti tranne Stancati, Angelo Bevilacqua, Ivan Pepe, e Francesco C.) è di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di furti d'auto con richieste estorsive. Tutti gli'indagati (che sono difesi, tra gli altri, dagli avvocati: Emilio Greco, Antonio Ingrosso, Roberto Loscerbo, Giuseppe Trombino, Angelo Pugliese e Rossana Cribari) si protestano innocenti.

Gli investigatori della Mobile, diretta dal vicequestore aggiunto Stefano Dodaro, sono convinti che a gestire il lucroso fenomeno del "pizzo" sui veicoli rubati ci fossero due distinte organizzazioni. Una facente capo a Cosimo Bevilacqua, l'altra riconducibile ad Elio Stancati. «Erano due gang in rapporto di mutuo soccorso», ha spiegato Dodaro in conferenza stampa. «Funzionava, più o meno così: se la vittima si rivolgeva al gruppo Bevilacqua ma il veicolo lo aveva rubato Stancato, allora, la trattativa non passava di mano e l'introito veniva suddiviso proporzionalmente tra i due gruppi. Naturalmente, la parte maggiore andava a chi effettivamente aveva il mezzo».

Ma quanto costava riappropriarsi della propria auto? Parecchio. Anche fino a 2.500 euro. Tutto dipendeva dal valore effettivo dell'auto e dalle capacità trattanti della vittima. Nel corso delle perquisizioni, i poliziotti hanno rinvenuto anche delle armi. In particolare, nascosto sotto centimetri di terra, in un'area verde alle spalle dell'impianto abitativo dei rom, c'era un grosso tubo in pvc, all'interno del quale erano stati occultati tre fucili, di cui uno a canne mozze, perfettamente funzionanti e un centinaio di munizioni, sia a palla singola che a pallettoni. Inoltre, gli agenti hanno rinvenuto e sequestrato anche una motosega, dozzine di targhe di auto e documenti di circolazione falsi. Nel corso delle indagini, la polizia avrebbe fatto tute anche su alcuni "colpi" in danno di tabaccherie della città. Furti eseguiti con la tecnica del "buco".

Giovanni Pastore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS